

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Unità
10
 IN SCENA

21
 mercoledì 12 dicembre 2007

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

La **R**adio

«NOI PIÙ CREDIBILI DI TV E GIORNALI»
 CAPRARICA DIFENDE L'INFORMAZIONE RADIO

«La radio è più credibile della televisione. L'indice di credibilità della radio è al 60%, dei giornali è al 38% e della televisione al 30%. Quindi anche gli italiani sono convinti che l'informazione che noi diamo è meno fronzolosa e più sincera». Lo ha detto il direttore del Gr1 Antonio Caprarica all'Aquila alla presentazione di un libro sulla storia della radio *Tre punti e una linea* di storico Walter Cavaliere. Sulle risorse Caprarica ha aggiunto: «Un semplice dato: la radio della Bbc prende il 34% del canone pubblico, quella francese il 30, quella spagnola il 32 e la radio italiana il 6%».



DOPO L'ISOLA DEI FAMOSI E LA VITTORIA
 MANUELA VILLA ORA PENSA A SANREMO

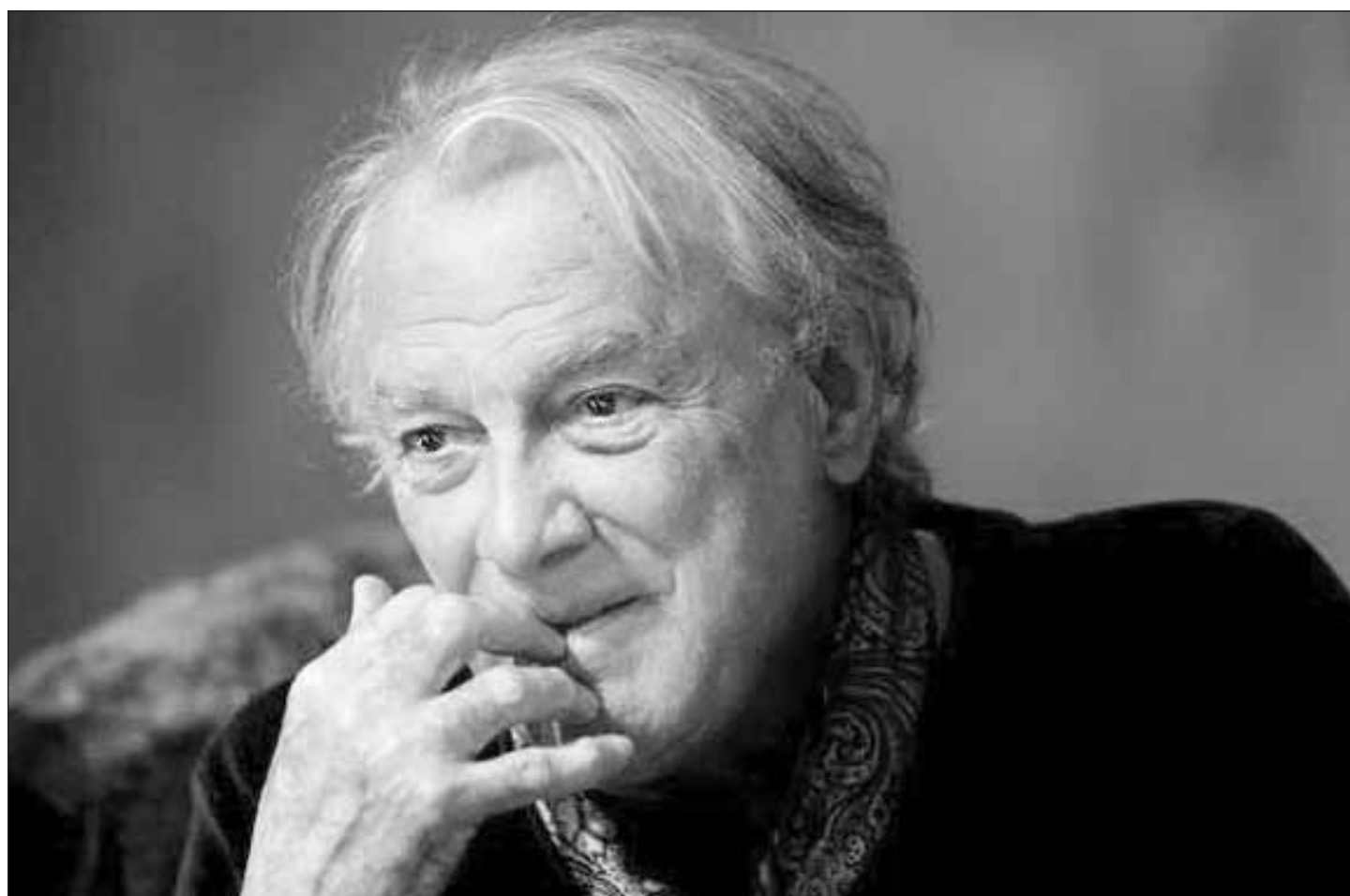
La vogliamo finire di deprecare l'Isola dei famosi e il suo ruolo nel mondo della comunicazione di massa? Quel luogo insulso è come tutti i servizi militari: si fanno amicizie, si litiga e si pensa al futuro magari con l'aiuto di un graduato al quale hai regalato una gallina ruspante. State a vedere come dopo la recente vittoria all'Isola dei famosi, Manuela Villa ora punta anche al festival di Sanremo. La cantante, figlia d'arte, ha infatti confermato che presenterà all'attenzione della commissione artistica del festival un suo brano che secondo alcune indiscrezioni potrebbe essere scritto dallo stesso fratello Claudio. Sarà bravissima, noi si fa il tifo.

PERSONAGGI Oggi in Campidoglio l'attore 82enne convola a nozze civili (in chiesa mai) con la donna maremmana Pia de' Tolomei. E mentre si prepara a guidare una scuola a Firenze, lascia l'incarico di direttore del Teatro di Roma e di questo parla

di **Rossella Battisti** / Roma

S

voleva sposare un po' in segreto, ma è difficile mantenere l'intimità quando ti chiami Giorgio Albertazzi e per testimone hai Maurizio Scaparro. Praticamente mezzo teatro italiano in piazza (del Campidoglio). Con una sposina, sia pure di molte lune più giovane, che non scherza quanto a nomi: Pia de' Tolomei, persino Dante parlava delle sue antenate... E così la notizia, bisbigliata da uno Scaparro birichino, è arrivata alle agenzie e poi ai giornali. Albertazzi non se la prende e alla vigilia



Giorgio Albertazzi

IN SCENA I nuovi spettacoli
Enia e Perrotta
 cantori del
 teatro presente

di **Roma**

Per un antico mattatore ancora sulla cresta dell'onda (Albertazzi), giovani mattatori emergono: Davide Enia e Mario Perrotta, al loro giro di boa, dopo spettacoli che li hanno resi volti noti e amati al pubblico. Perrotta, dopo l'epopea dei suoi minatori (*Italiani, cincali!* e *La timata*), approda all'epica con un'*Odissea* picaresca, che ha inaugurato la stagione dell'Irc, il teatro di San Lazzaro a Bologna. Sullo sfondo, ancora, del suo Salento dove anima un giovane Telemaco pugliese in cerca di padre. Quell'Ulisse partito tanto tempo fa, lasciando la madre che vive reclusa a casa. Un uomo di cui si favoleggiano il fascino e gesta da leggenda, ma che non ha mai conosciuto suo figlio. Mario/Telemaco ne ricuce un profilo alterno e dissonante, fra slanci di orgoglio e rigurgiti di rifiuto, racconti di mare che sanno di sale, visioni da luna park e l'orlo sonoro che gli ricamano intorno le musiche originali eseguite dal vivo da Mario Arcari e Maurizio Pellizzari. È un affresco bizzarro dove Perrotta si smarca abilmente da un passato recente di narratore sulla seggiola, per riconquistare lo spazio e il senso del corpo. Ma anche una dimensione diversamente teatrale, surreale persino, piena di echi, ancora nebulosa sulla nuova direzione da scegliere. È un'*Odissea* dove resta forte l'ancora della nostalgia per le radici familiari e si fa avanti timido un istinto per altre drammaturgie, magari anche musicali, però già si riconosce il tratto che la riscatta da spettacolo di transizione e ne fa segnale premonitore di altre vie, altri romanzi di vita.

Conferma, invece, le sue origini di narratore scelto, Davide Enia, il quale, dopo una pausa di riflessione, torna nei suoi luoghi preferiti - Sicilia e dintorni - e lo fa in prima persona. «I capitoli dell'infanzia» (due, per ora, approdati al Piccolo Eliseo di Roma), infatti, ripercorrono memorie di giovinezza. Un apprendistato al vivere di un ragazzo, Antonuccio, in cui è quasi inevitabile leggere molti tratti in comune con l'attore che abbiamo di fronte. Davide Enia usa l'io come fiamma per riscaldare il racconto, in modo sempre più ravvicinato, fino a scoprirne i segreti intimi, le prime masturbazioni, i tremori dell'anima, la linea d'ombra che separa i giochi di ragazzino dalle ombre dell'adolescenza. Sono *Capitoli* dove Enia approfondisce e dilata anche lo spazio musicale, accompagnato da Giulio Barocchieri e Rosario Punzo, concedendosi larghe e suggestive pause cantate nel racconto. Sguardo acutissimo quando tratteggia scorcio di vita quotidiana e ne coglie il cuore profondo, ammalianate quando racconta favole marine, Enia si compiace troppo però del suo narrare e merca il ritmo in una sorta di birignao a se stesso. Col rischio, a volte, che la recita prevalga sulla poesia.

rb.

Albertazzi, «sposo di fatto»

delle nozze (previste oggi, officiante Walter Veltroni), da rodato uomo di spettacolo, scherza sulla sua «capitolazione» a 84 anni. Poi, serio, ammette che uno dei motivi è stata la non attuazione dei pacs. «Siamo arretrati in Italia rispetto al riconoscimento delle coppie di fatto - spiega - e questo è un errore che riguarda tutta la società». Con Pia de' Tolomei, nobildonna maremmana, è un amore «storico» non solo a parole: sono oltre vent'anni che stanno insieme. «Ho vissuto una vita con un angelo - dice Albertazzi - e adesso, giustamente, convolo con un angelo». Alla ragion pratica si aggiunge quella poetica, «dicevo sempre a primavera a primavera e adesso ecco che mi sposo d'inverno. A sorpresa, come tutte le mie cose: l'Albertazzi mangiapreti che si sposa (ma in chiesa mai, sia ben chiaro)... Quello che sfiora vicende politiche da una parte all'altra. Ma io scelgo le persone, non i partiti». Nozze e viaggio: «Pia ama nuotare e i paesi caldi, avevamo pensato a Dubai e invece ce ne staremo tranquilli in Maremma tra cani e cavalli». E il lavoro che incalza. Giorgio terremoto fa ancora l'Ahab a teatro (*Moby Dick*, regia di Latella all'Argentina) e lo riprende a gennaio. Poi si tuffa tra le rime di Eliot («il più grande poeta del Novecento») ed Ezra Pound in una compila-

zione personale. E ancora una serata d'improvvisazione a Milano nel teatro di Ruth Shammah, «dove faccio il bersaglio, chi vuol tirare tiri... si accettano anche caramelle», un film che Albertazzi annuncia «grandissimo» con un regista giovane, Marinelli, finalista di un Campiello. Vi sembra poco? E allora sappiate che c'è anche una regia del *Sogno di una notte di mezza estate* che inaugura Verona e nel futuro prossimo venturo la direzione di una scuola europea di teatro a Firenze.

Mamma mia, Albertazzi, facciamo punto qui, anzi mi faccia il punto da direttore uscente del Teatro di Roma...

«Beh, a me sembra che nei limiti di un teatro pub-

«Sul riconoscimento delle coppie di fatto in Italia siamo arretrati: è un errore che riguarda tutta la società»

blico retto da amministrazioni un po' superate - anche quest'idea di farne una Fondazione non mi pare sufficiente a modernizzare - sia andata bene. Ho potenziato l'India che è diventato un riferimento per la sperimentazione e le nuove drammaturgie. Ma ho accolto anche i grandi come Castri e Ronconi. Stagioni interessanti e anche la presente, aperta da un Cechov di Castri e da un Pirandello di Tiezzi. E anche questo *Moby Dick*, al di là dei risultati, conferma un tipo di rapporto con la pagina-pretesto per digressioni attoriali, segno per un nuovo teatro. E di sapore europeo».

Quale è la cosa di cui è più orgoglioso?

«Di non aver fatto regie né un testo mio. Ne ho scritti quattordici, ma non li ho fatti per discrezione. Mi sono impegnato come attore, è quello per cui mi riconoscono tutti.»

E la cosa che non rifarebbe?

«Dovrei pensarci su e quindi non è lampante».

Chi sarebbe il successore ideale?

«Io avrei lasciato Forlenza alla presidenza del teatro Argentina perché è capace e ha maturato la giusta esperienza, Michele Placido a Torbellonaca e dei direttori più che dei consulenti alla guida di questa cintura di teatri che sarà la nuova forma del Teatro di Roma».

CURRICULUM Albertazzi in poche righe
 Una carriera da mattatore dagli esordi fiorentini al tandem con Proclemer

Giorgio Albertazzi (classe 1925) inizia per caso (e anche lì forse per amore) a fare teatro a Firenze. Ed è subito grande teatro con le regie di Enriquez e Visconti, che lo inserisce anche nella compagnia del teatro Nazionale a Roma diretta da Salvini. Nel '56 con Anna Proclemer fonda una compagnia di successi ventennali. I Settanta sono gli anni delle grandi interpretazioni (*Il fu Mattia Pascal*, *Riccardo III*, *Enrico IV*) e risale ai primi anni Ottanta uno dei suoi cavalli di battaglia *Le memorie di Adriano* dal romanzo della Yourcenar e la regia di Scaparro, ancora in scena con successo. Fra i pionieri della tv (*Delitto e Castigo*, *L'Idiota*), annovera anche cinema (*L'anno scorso a Marienbad* di Resnais). Attualmente direttore uscente del Teatro di Roma dove ha gestito le stagioni artistiche per due mandati consecutivi.

TEATRO In scena al Teatro sociale di Brescia il testo «L'una e l'altra» di Botho Strauss. Regia di Cesare Lievi e interpreti di gran classe
Ma che disastro di famiglia. E non dire che capita solo sul palco

di **Maria Grazia Gregori** / Brescia

Due donne in scena, amiche e nemiche allo stesso tempo. Due personaggi formidabili, due ruoli pensati per due brave attrici curiose e con la voglia di mettersi in gioco. Da sempre, del resto, Botho Strauss - il drammaturgo autore di *L'una e l'altra* messo in scena al Teatro Sociale di Brescia da Cesare Lievi che lo ha anche tradotto -, scrive commedie per interpreti non comuni. Ci voleva un regista sensibile come Lievi, dunque e due attrici come Paola Mannoni e Ludovica Modugno per vedere in scena questo testo ambiguo e profondo, che gioca, come spesso succede a Strauss su due piani: la contrapposizione, totale in apparenza, fra due donne - Insa e Lissie - complicata dal fatto che una si è presa il marito dell'altra; la deriva esistenziale che col-

pisce senza speranza i più giovani come la figlia di una masochista fino all'estremo e il figlio dell'altra incerto non solo sul futuro ma anche sulle scelte sentimentali. In questa crisi generale delle coscienze che coinvolge giovani fuori squadra che vagano alla ricerca di sé fra centri commerciali e asettiche palestre, che si venga poi a sapere che i due ragazzi sono figli dello stesso padre e che il loro eventuale rapporto assomiglia molto a un incesto, rende ancor più evidente la disperazione, il girare a vuoto di questi personaggi, in una tragedia del quotidiano di un'ironia urticante.

In uno spazio asettico, spiazzante, illuminato dalle belle luci di Gigi Saccomandi, i personaggi si battono in un duello che alla fine non avrà né vincitori né vinti. Undici round scanditi da una colonna sonora che mescola Rossini a Stockhausen e Caterina Valente, che la

suggestiva scena di Margherita Palli ambienta in uno spazio mentale, un non luogo in continua mutazione: da un supermercato alla reception della scalagnata tenuta-pensione di Insa nell'Oderbruch. In questa terra di nessuno Cesare Lievi, firma uno spettacolo che sa insinuarsi nei cuori dei protagonisti di un te-

Una regia di rara sensibilità, sorretta da Paola Mannoni e Ludovica Modugno. Un dramma doloroso e senza consolazioni

sto profondo e non consolatorio come questo, di cui coglie e sviluppa la distruttiva solitudine. Certamente lo aiuta il poter contare su due attrici che fanno del loro duello un'interpretazione che si ricorda: Paola Mannoni, che è Insa, rende con una profondità ricca di sfumature il suo personaggio che sotto le apparenze della continua sconfitta suggerisce una cattiveria sottile; Ludovica Modugno, nei panni di una critica d'arte, sorprende in un ruolo da cattiva suo malgrado affrontato con humour.

Convincono anche Paola Di Meglio che è la figlia di Insa e Leonardo De Colle che è il suo fratellastro, figli entrambi di un padre abituato a sparire (Franco Sangermano), mentre a Emanuele Carucci Viterbi e a Giuseppina Turra toccano ruoli diversi di un'inquietante fauna umana.



Botho Strauss